

Sabato la presentazione dei «Cento giorni»

di MARIO PISCHETOLA

I «Cento giorni cresimandi» saranno l'occasione per mettere in gioco il metodo comunione della comunità educante, applicandolo ad un itinerario che chiede il coinvolgimento di differenti figure educative. Per questo catechisti e catechiste ma anche educatori, animatori e responsabili degli oratori (presbiteri, religiosi e laici) sono attesi alla presentazione del cammino che si terrà sabato 24 gennaio, dalle ore 14.30 alle ore 17, presso l'Auditorium Don Bosco di Milano (via Melchiorre Gioia, 48). L'incontro sarà introdotto da monsignor Pierantonio Tremolada, Vescovo ausiliario e Vicario per l'evangelizzazione. Gli educatori della Fondazione oratoriana milanesi (Fom) offriranno poi una spiegazione animata di tutto il percorso. I «Cento giorni» accompagneranno i ragazzi della Cresima dall'ini-

zio della Quaresima sino all'Incontro diocesano con l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, previsto per il prossimo 2 giugno allo Stadio Meazza di Milano.

Nelle diverse tappe, i cresimandi potranno immedesimarsi in un ruolo che li appassionerà svolgendo diverse attività interattive e, nello stesso tempo, si prepareranno al sacramento della Confermazione, affrontando i temi propri dettati dal percorso di iniziazione cristiana. La proposta di quest'anno si intitola «Pieni di Spirito». L'omonimo sussidio, edito dal Centro ambrosiano e realizzato dal Servizio per i ragazzi, i 4-15enni e l'oratorio, guiderà i gruppi in un cammino che prevede una metodologia attiva che chi è chiamato a fare nella comunità educante dovrà fare propria. L'immagine che farà da sfondo all'animazione di tutto il cammino è sug-

gerita dallo straordinario evento di Expo 2015 che caratterizzerà la vita di Milano e quindi di tutto il territorio ambrosiano. I ragazzi diventeranno i protagonisti della gestione di un immaginario ristorante che avrà tutte le caratteristiche che si ritrovano in una comunità cristiana, animata dallo Spirito Santo: la condivisione, la celebrazione, la riconciliazione, l'ascolto della Parola di Dio che presenta a ciascuno i doni e i frutti dello Spirito. Accanto alla speciale guida dei «Cento giorni», catechisti ed educatori avranno a disposizione anche alcuni materiali che aiuteranno i ragazzi a vivere il percorso di animazione: uno speciale fiondo su cui verranno tracciate le tappe e i moduli del cammino; il grembiule da chef da realizzare per ciascun cresimando; gli adesivi da applicare al grembiule al termine di ogni modulo. Durante la Quaresima e la Settimana

santa, i ragazzi potranno fare riferimento all'eucaristia come luogo in cui riconoscersi come comunità e, in essa, lasciarsi guidare dall'unico Maestro. Dopo Pasqua i cresimandi dovranno prepararsi ancora con più slancio alla celebrazione del sacramento e a confrontarsi con i doni dello Spirito che costituiscono il «menu» della vita cristiana. Prima dell'incontro con l'Arcivescovo a San Siro, i cresimandi saranno invitati a vivere altri «incontri speciali» con un testimone che la comunità educante individuerà; con la Chiesa cattedrale segno di unità; con Maria modello di ogni discepolo; con il ministro della Cresima che infonderà in ciascuno il dono dello Spirito Santo. Nel corso dei «Cento giorni» i cresimandi faranno carico della realizzazione della costruzione di un centro di formazione agricola in Camerun.



Silvano Petrosino, docente di Filosofia della comunicazione all'Università cattolica, ha tenuto giovedì la prima catechesi sulle Beatitudini

Prima catechesi dei giovani Petrosino: uomini si diventa

«Non si decide di venire alla vita, ma non si può vivere da uomini senza deciderlo. È la figura della «doppia nascita»: si nasce una prima volta alla vita, ma bisogna rinascere una seconda volta all'umanità. Non si nasce uomini, ma lo si diventa e per diventarlo bisogna volerlo impegnandosi (lavorando) al riguardo». Silvano Petrosino, docente di Filosofia della comunicazione all'Università cattolica, ha tenuto giovedì sera nel cinema-teatro del Collegio San Carlo di Milano la meditazione nel primo appuntamento del ciclo di catechesi organizzato dal Servizio Giovani della Diocesi sul tema «Le Beatitudini come via verso la felicità. La ricerca della gioia nei vari ambiti di vita».

«Con il sudore del tuo volto mangerai il pane (Gen 3,19). Lo studio e il lavoro tra fatiche e gioie», «In senso originario il «lavoro» ha a che fare con il «diventare uomo». La vocazione è una sola: diventare uomo. Tale vocazione implica un lavoro. Da questo punto di vista il lavoro non è affatto un castigo, anzi esso è l'estrema opportunità offerta all'uomo. Prima ancora del peccato, nel giardino dell'Eden, l'uomo è chiamato al lavoro. Dio pone l'uomo nel Giardino affinché «lo coltivi e lo custodisca» (Gn. 2, 15). L'uomo è chiamato a contribuire, attraverso il suo lavoro, alla creazione stessa. Un ruolo quello della persona che non è irrilevante. Anzi. Ha sottolineato Petrosino che «la creazione è infatti perfetta ma non compiuta; essa attende la risposta, dunque il lavoro, dell'uomo, di ogni singolo uomo. Se la creazione fosse compiuta non sarebbe perfetta perché l'iniziativa e l'invenzione dell'uomo non sarebbero necessarie: avrebbe già fatto tutto Dio. Ma Dio non toglie mai la scena all'uomo. Dio chiama l'uomo a collaborare alla creazione: grazie a Dio, l'uomo, creato ad immagine e somi-

Partite le tre serate di meditazione sulle Beatitudini proposte dalla Pastorale giovanile

La testimonianza di un docente che si dice contento della sua professione, vissuta innanzitutto come vocazione

Il futuro è trasmettere ragioni di speranza



Simone Cislaghi, giovane docente al Collegio San Carlo di Milano

di SIMONE CISLAGHI *
La felicità è il segno della realizzazione dell'uomo; chi è realizzato è felice, chi è felice è realizzato. Cosa significa essere realizzati? È arduo rispondere a questa domanda, ma la saggezza evangelica ci aiuta: essere realizzati vuol dire essere compiuti. Difficile per un uomo compiere un tale proposito, assolutamente impossibile e illusorio pensare di realizzarlo da soli. Bisogna dirlo chiaramente: quella del *self made man* è una sirena ingannatrice. Siamo tutti debitori di chi ci sta intorno, siamo tutti costantemente debitori a donne e uomini seri e solidi che la Provvidenza ha messo sulla nostra strada e dai quali abbiamo potuto apprendere. Ogni giorno, poi, specialmente nel campo del lavoro, è invece grazie all'insostituibile contributo degli altri - che ci supportano e ci sorportano - che possiamo perseguire gli scopi che le nostre attività ci pongono. Come si realizza la felicità nel lavoro? Il lavoro è un segmento importante della vita: lo faccio l'insegnante, auguro a tutti i miei allievi di avere la fortuna (che in parte dipende anche dalle nostre scelte) di fare un lavoro che soddisfi, che contribuisca a dare senso alla fatica che comporta e che rea-

lizzi scopi alti, cioè significativi. È bello alzarsi la mattina sapendo che una parte importante della giornata sarà impegnata in un'attività che siamo lieti di compiere e nel cui senso crediamo. Molto si dovrebbe riflettere quando si prendono delle decisioni che orientano gli studi, o che, più avanti, orientano alla professione. L'uomo non si riduce mai a ciò che fa, ma è pur vero che ciò che facciamo influenza il nostro modo di essere: il che significa, a sua volta, che il modo con cui facciamo quel che facciamo, dipende da quel che siamo. Di questo circolo dobbiamo essere consapevoli fin da giovani e dobbiamo tenerne conto quando ci chiediamo: a cosa sono vocato? Mi permetto di approfondire il discorso restando su un terreno a me familiare, cioè quello della mia esperienza personale. Io ho la fortuna di lavorare come insegnante di filosofia, storia e religione, da ormai quattordici anni, nei licei del Collegio arcivescovile San Carlo di Milano. Questo lavoro contribuisce alla mia felicità personale? La risposta è assolutamente sì. I motivi di questo «sì» sono presto detti: anzitutto lavorare come insegnante mi permette di vivere, con gli studenti, ma anche con i loro genitori e con i colleghi, una relazione bella, pie-

na, viva, naturalmente anche faticosa - solo chi non fa nulla non fa fatica - e tale rete di relazioni è strutturata e rilanciata continuamente in vista di un obiettivo grande e significativo: contribuire all'educazione e alla formazione dei cittadini di domani; inoltre questo lavoro contribuisce alla mia felicità perché mi mette a contatto con un mistero straordinario ed entusiasmante: il mistero dell'essere umano, della sua natura e della sua sete di autenticità, così viva nei giovani; ancora, questo lavoro mi apre alla possibilità eccezionale di provare ad accompagnare i ragazzi alla scoperta di sé e dei propri desideri, di incontrarli nel duro e impareggiabile lavoro di conquistare una personalità solida e aperta; opera tanto urgente e tanto difficile in una società sempre più liquida e poco popolata di punti di riferimento significativi, di esempi che parlino semplicemente tramite le proprie azioni e la coerenza della propria vita; infine, chi lavora con i giovani e per i giovani, a me pare sia vaccinato contro le tentazioni del pessimismo, perché ogni giorno egli può imparare dalla purezza, dall'onestà, dalla bellezza interiore che tanti giovani custodiscono e che noi adulti a volte non sappiamo ascoltare; mi piace aggiungere anche che nel cuore di un cristiano

prossimi incontri

Giovedì 29 a Busto

La seconda catechesi si terrà giovedì 29 gennaio, alle 20.45, al Cinema Teatro Manzoni di Busto Arsizio (via Calatafimi 5). Su «Non è bene che l'uomo sia solo (Gen 2,18). Costruire relazioni autentiche negli altri» interverranno B. Sormani e T. Cottatellucci, della Comunità di Villapizzone. Giovedì 12 febbraio, sempre alle 20.45, al Cinema Teatro L'Agorà di Carate Brianza (via Amedeo Colombo 2), lettura di testi drammaturgici, con regia di A. Carabelli e del don Maurizio Tremolada, su «Dio benedice il settimo giorno e lo consacrò (Gen 2,3). C'era una volta la festa». Diretta su Radio Marconi e in streaming su www.chiesadimilano.it, che il giorno successivo metterà on line il video della serata.

non c'è spazio per il pessimismo, anche di fronte alle inevitabili difficoltà e sconfitte che la vita comporta. Mi ricordo con piacere, in chiusura, una frase del grande Feilhard de Chardin: «Il futuro appartiene a coloro che trasmettono alla generazione che viene ragioni per sperare»; ebbene, lavorare su un progetto simile - davanti al quale siamo tutti, inevitabilmente limitati e parziali - aiuta a chiudere le porte all'infelicità. * docente e responsabile educativo al Collegio San Carlo di Milano



Adulti e giovani insieme al prete dell'oratorio

Il 21 gennaio al via la Settimana dell'educazione

Dal 21 al 31 gennaio si svolge la Settimana dell'educazione. Un tempo proprio per considerare con maggiore determinazione la proposta dello stile delle «comunità educanti» presentata nella Nota pastorale dell'Arcivescovo, in riferimento soprattutto al metodo educativo praticato dal Signore come modello per una comunione che coinvolge e contagia (pagine 19-20) e alle comunità educanti come espressione della Chiesa, per i ragazzi e i giovani a loro affidati (pagine 20-22). Un supporto alla riflessione viene anche dalle «Prospettive di Pastorale giovanile», frutto della verifica del progetto «Camminava con loro», e soprattutto dalla seconda parte, intitolata «L'orizzonte in cui situarsi».

Ulteriori suggerimenti sono contenuti nel sussidio per l'animazione «Solo insieme» (pagina 21-30). Come scrive il cardinale Scola (La Comunità educante», pagine 29-30), «la comunità sarà davvero «educante» se per primi coloro che la compongono vivono come società capaci, la sequela a Cristo come il fattore di conversione permanente nella loro vita, così che l'unità del loro io, necessaria per educare, si faccia sempre più potente. Il compito educativo rappresenta dunque un'occasione imperdibile per la conversione personale». Ecco perché la Settimana dell'educazione rappresenta un'opportunità per spazi di preghiera personali e comunitari più dilatati e per momenti in cui la

meditazione personale possa sfociare nella condivisione e nella comunicazione fraterna. Per quanto riguarda la comunità educante che ha in carico il percorso di iniziazione cristiana, può essere utile riprendere l'intervento di don Samuele Marelli e le indicazioni pastorali presentate da monsignor Pierantonio Tremolada all'ultima Assemblea degli oratori (il materiale è on line su www.chiesadimilano.it/pgfom). La Settimana dell'educazione chiede inoltre di considerare la sfida del «nuovo umanesimo» presentata dal cardinale Scola nell'ultimo Discorso alla città. È questa la sfida che coinvolge la Chiesa italiana nella seconda parte del decennio sull'educare, che avrà la sua sintesi nel Convegno eccle-

siale di Firenze di novembre, intitolato «In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo». A questi temi si collega anche l'impegno alla riflessione sugli stili di vita in vista di Expo 2015. Su queste tematiche si può prevedere il coinvolgimento delle altre agenzie educative presenti sul territorio, in modo che la Settimana abbia anche un risvolto di forte apertura e dialogo verso la società civile. L'importanza di «nuove alleanze educative» presuppone il coinvolgimento anche di soggetti non appartenenti all'ambito ecclesiale. In questo senso lo strumento delle équipe di Pastorale giovanile all'interno delle unità di Pastore giovanile sembra il «tavolo» più rappresentativo per un confronto serrato sull'educazione

sul territorio. In questa ottica si colloca anche il rapporto con i genitori: con riferimento alla Festa della famiglia (che si celebra all'interno della Settimana dell'educazione) si possono trovare modalità nuove per una cura delle relazioni con e fra i genitori. Infine, anche quest'anno, per la Settimana dell'educazione, viene proposto agli educatori un percorso di riflessione e di preghiera alla scuola di un testimone della fede, individuato per l'occasione in Paolo VI, proclamato beato lo scorso 19 ottobre da papa Francesco. Presso la libreria di via Sant'Antonio 5 a Milano è disponibile il nuovo libretto dal titolo «Segni di unità». Educatori alla scuola di Montini (Centro ambrosiano).